

## Referendum sulla caccia Polemica tra Verdi e Pci «Non raccogliete firme» «Pronti altri 1000 tavoli»

ROMA. Botta e risposta tra comunisti e verdi sulla caccia. Il gruppo parlamentare verde - in particolare le deputate Procacci, Grosso e Cecchetto - è polemico col Pci sulla raccolta delle firme per il referendum sulla caccia. Le parlamentari del «sole che ride» accusano i comunisti di scarso impegno nella raccolta delle adesioni. Dal 10 aprile al 2 maggio - dicono - sono 5395 le firme raccolte dal gruppo comunista nella raccolta delle «firme che ride» accusano i comunisti di scarso impegno nella raccolta delle adesioni. Dal 10 aprile al 2 maggio - dicono - sono 5395 le firme raccolte dal gruppo comunista nella raccolta delle «firme che ride».

Chiaro e precisa la risposta, a nome del Pci, di Michelangelo Notarianni. «L'attacco del gruppo parlamentare verde al Pci sulla caccia conferma, purtroppo, ciò che di non edificante si è visto nella formazione delle liste del «sole che ride». Ci penserò il Wwf a smentire il falso del Verdi: non contro il Pci, ma in difesa del falco pecciatolo era il suo sit-in al voto».

## «Nomisma», tutti assolti «Il fatto non sussiste» Scagionato anche Salleo, ambasciatore in Urss

ROMA. Lieto fine per il «processo agli ambasciatori». Tutti assolti: il fatto non sussiste, hanno sentenziato ieri pomeriggio, dopo una ora e mezzo trascorsa in camera di consiglio, i giudici del Tribunale penale di Roma. La sentenza pone fine, dopo cinque anni, al caso «Nomisma», una società privata bolognese specializzata in indagini di mercato con cui nel 1983 il Dipartimento cooperazione e sviluppo stipulò un contratto da cinque miliardi e mezzo. Gli imputati, accusati di peculato per distrazione, erano cinque. Tre di questi sono diplomatici: Ferdinando Salleo, che nei prossimi giorni assumerà l'incarico di ambasciatore italiano in Unione Sovietica (all'epoca dei fatti era ministro plenipotenziario presso il Dipartimento per la cooperazione e sviluppo del ministero degli Esteri); Giorgio Giacomini, ex direttore generale del dipartimento; e oggi a Vienna nella segreteria dell'Onu che si occupa del Terzo mondo; Armando Sanguigni, in servizio nell'ambasciata italiana a Lima. Gli altri imputati erano Alessandro Ciolla e Fabio Gobbo, rispettivamente di-

retto generale e dirigente della «Nomisma». Secondo l'accusa, ieri caduta, i tre diplomatici nel 1983 avrebbero favorito l'istituto bolognese affidandogli una ricerca sui paesi in via di sviluppo. Costo: 5 miliardi e mezzo. All'inizio l'inchiesta riguardava anche altri enti pubblici che fecero ricorso alla «Nomisma»: è il caso di Italsider, Italsider e Sip. L'indagine della magistratura finì tuttavia per concentrarsi sul Dipartimento cooperazione e sviluppo del ministero degli Affari esteri. Usarono costi di scena alcuni personaggi «eccellenti»: il giudice istruttore Mario Casavola proscioldo dall'accusa di peculato per distrazione e di interesse privato in atti d'ufficio il presidente dell'Iri Romano Prodi e il suo assistente Massimo Ponzellini, che hanno avuto alle cariche nella stessa «Nomisma», gli allora amministratori delegati della Sip Paolo Benzioni, dell'Italsider Nanni Fabbris e dell'Italsider Sergio Magliola. Da ieri anche il futuro ambasciatore in Urss e gli altri coimputati hanno risolto i loro problemi con la giustizia. □M.B.

Montecitorio». E aggiunge Notarianni: «La posizione del Pci è chiara come il sole (quello vero), fin dall'inizio: per noi il referendum è un necessario strumento di pressione politica. La nostra, sin dall'inizio, è una posizione riformatrice: per la riforma della caccia. E in Parlamento ci stiamo comportando di conseguenza. Ma non basta. La piattaforma approvata dal comitato promotore, nel suo complesso, non è abrogazionista. Ma tutto questo non conta. Che cosa farebbero, queste liste verdi, per un voto in più?».

Conclude Notarianni: «E forse è bene ricordare anche che questo sorprendente attacco arriva nel giorno in cui la segreteria del Pci invita il partito a istallare, nella prossima settimana, almeno 1000 tavoli per la raccolta delle firme».

E sul falco pecciatolo e sul bracconaggio ieri ha ribadito la sua posizione l'Arci-caccia che ha sollecitato, nel suo congresso straordinario, i ministri competenti, le Regioni Calabria e Sicilia ad adottare tutte le misure atte a stroncare il bracconaggio e ha invitato i suoi soci e la pubblica opinione ad esercitare la necessaria pressione affinché l'attività illegale dei bracconieri venga ostacolata e repressa.

## A Castelvoturno in provincia di Caserta alla fine di maggio si voterà per il Comune

# «Pendolari del voto» per truccare le elezioni

I pendolari del voto si stanno spostando a Castelvoturno, in provincia di Caserta, per garantire alla Dc ed al suo sindaco un sicuro successo nelle elezioni del 28 maggio. Da gennaio ad oggi sono ben 541 gli elettori che si sono trasferiti in questo centro, e fra loro ci sono noti esponenti dc, fra cui un assessore di S. Cipriano d'Aversa. Decine hanno la residenza presso un bar.

DAL NOSTRO INVIATO  
VITO FAENZA

CASTELVOTURNO (Caserta). Nella zona Radar dovrebbero abitare circa duemila persone. Le due sezioni elettorali (ottava e diciassettesima) di Castelvoturno, un centro del Casertano dove si rinnoverà il consiglio comunale il 28 maggio prossimo, che raccolgono gli abitanti della zona, hanno 1600 iscritti. Eppure la sera nel quartiere non c'è nessuno. Le case, inequivocabilmente, sono usate solo d'estate. Bussare a citofoni e campanelli è del tutto inutile, in quasi tutti gli appartamenti

è stata persino staccata la corrente elettrica. Le case riprenderanno a vivere solo a luglio. Questi pendolari del voto hanno anche residenze veramente singolari. Una parte, ad esempio, è costretta a vivere e dormire presso un bar (il bar Attila situato in via Consortile), mentre la IV sezione elettorale del Comune vede iscritti nelle proprie liste cittadini provenienti da Casal di Principe, S. Cipriano e Villa Literno, comuni limitrofi a Castelvoturno: molti hanno ottenuto la cittadinanza, e quindi il diritto

al voto, tutti insieme, il 31 marzo di quest'anno. La maggior parte delle pratiche di immigrazione è garantita dal sindaco, Giuseppe Lorenzini, il quale, in assenza del rapporto dei vigili urbani ha affermato che gli immigrati erano tutti conosciuti da lui personalmente. Il gruppo consiliare del Pci e la sezione locale hanno denunciato ciò che sta avvenendo. I parlamentari comunisti Bellocchio, Angius, Piro e Ferrara hanno presentato una interrogazione al ministro dell'Interno Gava, per chiedergli quali misure intende intraprendere. Intanto è stata effettuata una indagine a campione, che ha riscontrato che le immigrazioni truffaldine erano il 100% dei casi esaminati. «Che validità può avere una consultazione elettorale effettuata in queste condizioni?», si chiede l'avvocato Luisè, capogruppo consiliare comunista e candidato alle elezioni di fine maggio. «Noi abbiamo chiesto l'annul-

lento delle elezioni, un intervento della prefettura, del ministero dell'Interno, della Procura. Finora però dobbiamo constatare che non si è mosso nulla», conclude Luisè. L'immobilità non ha alcuna giustificazione, visto che prefettura e magistratura sono stati avvertiti di quanto avveniva già a metà del mese di aprile, e visto che il ministero dell'Interno ha anche inviato una ispezione, ma nessuno ha compiuto atti concreti. Eppure in questo comune sia nelle scorse regionali che nelle ultime politiche sono già avvenuti episodi sospetti, specie per quanto riguarda i voti di preferenza. La truffa delle immigrazioni fasulle riguarda anche l'Enel ed il Isco. Infatti non sono pochi coloro che hanno eletto la seconda casa a residenza di un componente della famiglia maggiorenne. Così si evitano le sovrattasse Enel per l'allacciamento e l'erogazione dell'energia elettrica, si possono

evitare pericoli di requisizioni (in caso di calamità naturali), si può stilare un modello 740 certamente non veritiero. Neanche il fisco e l'Enel hanno reagito. Poi c'è stata la pioggia degli immigrati per il voto, ed è stata tanto eclatante da coinvolgere persino un assessore comunale Dc del vicino comune di S. Cipriano. Perché tutto questo? «Perché qui ci sono interessi immobiliari di miliardi...», rispondono i comunisti della zona. C'è in ballo la costruzione di una città di cinquantamila abitanti, ci sono le questioni dei porti, c'è l'assalto di un piccolo gruppo della lobby del mattone, che dopo aver ottenuto una visibilità decisamente sproporzionata per la zona e l'allungamento della tangenziale, vuole fare di questa area una sorta di Napoli 2, dove trasferire circa 50.000 famiglie. Interessi da centinaia di miliardi, da tutelare naturalmente in tutti i modi, anche con trasferimenti fasulli di elettori.

## Conferenza stampa e party del capo della P2 in un grande albergo di via Veneto a Roma per presentare il suo libro «La verità»

# Il «rientro in società» di Gelli

In piena salute, l'aria sorridente e di sfida, Licio Gelli, ieri, ha fatto un rientro alla grande in società a Roma, per presentare il suo libro: «La verità». L'avvenimento, tra il mondanico e il polemico, si è svolto in via Veneto nei saloni dell'Hotel «Ambasciatori», a due passi dall'Excelsior dove il capo della P2, ai vecchi tempi, riceveva il mondo politico italiano e di fronte all'ambasciata americana.

WLDIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Tutto era stato preparato da tempo e strombazzato con anticipazione ai giornali, interviste televisive, dichiarazioni a destra e a manca. Nel libro, ad una prima sommaria lettura, le verità appaiono davvero ben poche. Gelli, come al solito, si difende e lancia la solita accusa di essere una «vittima» predestinata di giochi più importanti. Rimaniamo alla cronaca della «memorable» giornata di ieri. Intanto, tra la folla degli «estimatori» e degli amici, non ha mancato, accanto a un vago tono di nostalgia, di ricordare i vecchi tempi quando i saloni dell'Excelsior erano aperti per l'attività della loggia. Dopo il rifiuto degli attuali dirigenti del più noto albergo di via Veneto è stato, come si sa, gio-

ramente. Erano presenti, invece, un paio di generali in pensione, qualche monarca con lo stemmino del Savoia all'occhiello, la moglie Wanda, il figlio Maurizio, la figlia e un consistente gruppo di massoni toscani. Con loro, prima della conferenza stampa, c'era stato un plateale scambio di abbracci: anzi di «triplici abbracci» come è nel costume massonico. Nelle ultime file, si notavano alcuni poliziotti e un frate grande ammiratore e amico del capo della P2. Dopo la presentazione, nel corso della quale Gelli ha detto di aver scritto il libro «senza odio e senza rancore», ma solo come «atto di difesa», si è arrivati anche alla «comozione». In due battute, Gelli ha parlato della terribile fine del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, «lasciato solo proprio per la sua appartenenza alla P2». Infine le domande. Gelli è apparso quasi contrariato dal fatto che i rappresentanti dei giornali non chiedevano. È arrivato al punto di domandare: «Ma ci sono i giornalisti?». In realtà, non ha mai senso domandare qualcosa al capo della P2: non risponde e quando risponde si limita e qualche battuta o a qualche «segnale». Certo, ha

coltura ripiegare sull'«Ambasciatori», disponibile e forse un po' più appartato. Alle 17 in punto, una specie di addetto alle pubbliche relazioni ha pregato tutti di lasciare il proprio biglietto da visita perché - ha spiegato - il «comendatore» intendeva ringraziare uno per uno e personalmente, tutti i rappresentanti della stampa. Poi, lo stesso addetto, ha distribuito in anticipo (Gelli lo conosce bene il mondo dei giornali) il discorso del venerdì. Il discorso è intitolato: «Ombre sull'istruttoria del Banco Ambrosiano». Subito dopo, come una diva «al mut», il capo della P2 ha fatto un semplice ingresso nella sala della conferenza stampa, circondato dal proprietario delle Edizioni «Demetra» (che ha stampato «La verità» a Lugano) e da sa-

to sapere di aver già cominciato un secondo libro. Poi, con aria un po' triste, ha spiegato di non «ritenersi un vinto» e ha annunciato che «saprà battersi e saprà lottare per la sua verità e i suoi valori». Non ha risposto, con un minimo di verità, ad una sola domanda dei giornalisti. Certo, ha spiegato di avere molti soldi per aver fatto intermediazioni per conto di almeno una ventina di governi che avevano concluso affari per quindici miliardi di dollari. Ha aggiunto di aver lavorato anche per nove banche italiane: «Ho fatto comprare - ha spiegato - il Credito Commerciale dal Monte dei Paschi di Siena». Sulla fuga in Svizzera ha risposto solo con delle battute e sempre con un gran sorriso sulle labbra e l'aria di sfida. Ecco: la conferenza stampa di ieri è stata proprio una sfida ai giudici, al mondo politico, al governo e alla gente onesta. Gelli, ovviamente, si è messo anche a firmare autografi.

ten, il comunista on. Elio Cabbugianni ha chiesto in aula, al presidente della Camera Iotti, che venga sollecitata la risposta di De Mita alle interpellanze del gruppo comunista sui contatti e le nuove «manovre» di Gelli.

## Un viaggio per difendere il treno dei pendolari

Partiranno domani mattina da Materica alle 8,30 e arriveranno a Civitanova Marche. Scenderanno a tutte le fermate per incontrare le autorità locali e anche i rettori delle università di Camerino e Macerata. Un viaggio speciale per chiedere il potenziamento della linea ferroviaria Civitanova-Albacina e per difendere il trasporto pubblico e l'ambiente. L'iniziativa è stata promossa dalla Federazione comunista di Macerata e al viaggio, tra gli altri, parteciperanno il segretario Valerio Calzolaio e Marcello Stefanini tesoriere del Pci.

## «Dal Piemonte per l'Europa» Se ne discute a Torino

Dal Piemonte, per l'Europa: manifesto regionalista, carta di Torino città europea: è il tema del convegno che si svolgerà oggi e domani, per iniziativa del Pci, alla sala Seat di via Bertola. Parteciperà il prof. Tullio Regge, candidato indipendente nelle elezioni europee. Terrano le relazioni Rinaldo Bontempi e Giovanni Ferrero. Sono previsti interventi di Gavino Angius, Giorgio Ardito, Marco Bosio, Gilberto Valeri, Vannino Chiti, Piero Borghini, Isola Sales, Enrico Morelli.

## Un colombo vola a 106 km all'ora

omologabile perché manca una graduatoria ufficiale in questo campo, è stato realizzato da «Trentino», un colombo maschio di due anni dal plumaggio bigio tarlato allievato nella colombaia del piacentino Sesto. Il colombo è stato lanciato da Sesto, subito ribattezzato «Centosei», con altri 1.800 campioni di volo partecipava ad una gara provinciale disputata domenica. «È un risultato eccezionale - ha commentato la Federazione nazionale colombola che ha sede a Reggio Emilia - normalmente le medie oscillano in queste gare tra i 70 e gli 85 chilometri orari ma l'exploit va collegato alle particolari condizioni atmosferiche. Durante la gara c'era un vento fortissimo in favore del concorrente».

## Bambino muore soffocato da palloncino

Un bambino di otto anni, Nicolò Barone, di Gela, è morto soffocato da un palloncino gonfiabile che gli ha ostruito la trachea. A nulla sono valsi i tentativi dei medici dell'ospedale «Santo Spirito» di Mazzarino che l'hanno anche sottoposto a una tracheotomia. Il bambino, figlio di un autotrasportatore e di una donna malata di nervi, era ospite con la sorella di 10 anni della «Casa del fanciullo» di Mazzarino, dove frequentava la terza elementare. L'incidente è avvenuto mentre una «troupe» della Rai girava alcune riprese nell'istituto gestito da suore del «Boccone del povero» fondato da Giustino Cusmano recentemente elevato da Giovanni Paolo II agli onori degli altari.

## Disperso aereo da turismo in Calabria

Un bimotore da turismo partito stamane da Reggio Calabria e diretto a Bari risulta disperso. A bordo pare ci fossero due viaggiatori, oltre al pilota. Ricercate costano in aria d'ora in ora. L'aereo era un Cessna 441, corso aereo di Martina Franca (Taranto) dell'aeronautica militare sono state condotte per tutta la giornata e, sospese al calare del buio saranno riprese oggi, vi hanno partecipato elicotteri dell'aeronautica, dei carabinieri e della guardia di finanza. Il bimotore, che appartiene ad una società di navigazione di Reggio Calabria, pare abbia avuto gli ultimi contatti radio all'altezza di Lecce. Non è escluso per il momento che il velivolo possa aver potuto compiere un atterraggio di fortuna, data la sua estrema maneggevolezza.

## Precisazioni dell'ex capo di gabinetto di Galloni

L'ex capo di gabinetto del ministro Galloni, Emanuele Caruso, indiziato dal pm romano Santacroce di interesse privato in atti d'ufficio e falsità ideologica, ha voluto precisare al nostro giornale che le accuse mossegli sono infondate. In particolare la circolare, che sarebbe stata falsificata per favorire un istituto privato di formazione docenti, è stata emanata non da lui, ma da altri, essendo all'epoca, metà luglio '88, gli dimissionario. Caruso, inoltre, afferma l'assurdità di una accusa che riguarda un atto che di lì a pochi giorni sarebbe diventato pubblico e che in qualsiasi momento avrebbe potuto essere contestato.

GIUSEPPE VITTORI

## Per un'agricoltura pulita La Fao: «Vietato esportare sostanze pesticide nei paesi del Terzo mondo»

ROMA. La Fao ha adottato una serie di misure per evitare l'esportazione nei paesi in via di sviluppo di tutti quei pesticidi che sono ritenuti «pericolosi» nei paesi produttori. È una misura che vuole contribuire ad uno sviluppo naturale dell'agricoltura e ad una più attenta salvaguardia della salute umana e dell'ambiente. La Fao, rendendo nota la notizia, ha precisato che solo l'applicazione della formula della «previa informazione e consenso» da parte dei paesi importatori può riattivare l'esportazione dei pesticidi in questione. Positivo il giudizio del direttore generale della Fao, Edouard Saouma: «Questa regola - ha detto - apre una nuova era di fiducia e di protezione per gli agricoltori del Terzo mondo che, in passato, si sono spesso trovati esposti a prodotti chimici dannosi, con scarse o addirittura inesistenti informazioni sui come usarli correttamente».

referendum sui pesticidi che segnalati i bianchetti fissi dove è possibile firmare. Essi si trovano a Roma, in via dei Giubbbonari, a Bari in via Spadaro, a Biella in via Italia, a Trento in via Ortolana, a Savona ai giardini di piazza del Popolo, ad Asti in piazza Alfieri, a Milano in piazza San Babila, via Torino, piazza Duomo, a Trieste in via delle Torri e ai Portici di Chioggia, a Perugia in piazza della Repubblica fino al 18 maggio e dopo in piazza Italia, a Bologna in piazza Ravenna (ogni venerdì e sabato), a Genova in via Venti Settembre, a Torino in piazza Cln e piazza Castello, a Venezia giovedì e sabato) a Rio Terà, San Leonardo, Campo S. Apollonio, Campo S. Salvador, a Mestre in via Carducci (mercato) e piazza Ferretto (sabato). Da segnalare, infine, un documento delle donne comuniste che invitato tutte le donne a firmare in difesa della salute e per una agricoltura biologica e pulita.

## Novara, arrestate 17 persone Manette a ricchi «rom» Raccoglievano refurtiva

LUCA FAZZO

MILANO. In codice era stata battezzata Operazione Mercedes dorata. Mercedes come l'automobile da cui è partita tutta l'indagine, una Mercedes 560 Sec nuova di fabbrica bloccata in novembre in un campo nomadi vicino a Montebello. Dorata come la maggior parte del fume di refurtiva che dalle case svaligate di migliaia di italiani permeava la strada degli accompagnamenti dei rom e da qui, per un quarto o un quinto del suo valore, finiva nelle mani di Josef Kolompár e della sua vasta famiglia. Su questo fiume di oro i colompar hanno costruito un impero immobiliare e finanziario valutato decine di miliardi, fatto di terreni in Germania, tra Francoforte e Amburgo, come di appartamenti turistici sulla costa ionica della Calabria, di pingui conti correnti e di pacchetti azionari. Ed è dalla Calabria che gli inquirenti si attendono ora le maggiori novità sui rapporti tra la banda e la grande mafia organizzata.

A condurre in porto l'operazione Mercedes dorata è stato l'ufficio stamieri della questura milanese, in collaborazione con la questura di Novara e la Criminalpol. In cinque mesi di indagini il vicequestore Pippo Micalizio e i suoi collaboratori hanno ricostruito i percorsi lungo i quali i polacchi spostavano refurtiva e denaro e hanno disegnato l'organigramma della banda. Il blitz è scattato all'alba di domenica. Tutti gli arrestati sono cittadini polacchi arrivati in Piemonte all'inizio degli anni Ottanta. In teoria si tratta di rom baltes, zingari specializzati nella lavorazione del rame e delle caldaie; in realtà di nomade le tre famiglie che fanno parte del gruppo (i Kalampar, i Kopez e i Lakatos) avevano ben poco. Le irruzioni della polizia le hanno svegliate in trenta appartamenti signorili ed in una villa di Novara, la città che avevano scelto per insediarsi e per farne la base operativa del vasto giro di raccolta e smistamento della refurtiva. A loro disposizione i polacchi avevano una rete di ladri d'appartamento capillare e attissima, costituita dalle decine di campi nomadi sparsi in tutta Italia.

Da Novara i polacchi partivano ogni settimana, sempre a bordo di fiammanti Mercedes, per compiere il giro dei campi «convenzionali» con la banda e ritirare la refurtiva: orologi, argenteria, gioielli, pellicce, anichitria, tutto quello che quotidianamente spargeva dalle abitazioni svaligate. In mano ai polacchi la merce si divideva: i gioielli di poco valore venivano avviati alla fusione, gli altri oggetti venivano venduti sul mercato regolare attraverso commercianti disonesti e compiacenti. Durante la tumultuosa fase delle perquisizioni (due donne rom sono state arrestate per avere preso un agente a calci nella pancia) è stato rinvenuto una specie di tesoro di All Babà: dieci chili di oro, cento d'argento, cento pellicce, duecento milioni in contanti ed in azioni. Collane, anelli, vasso, orologi per un valore di tre miliardi erano nascosti fra gli appartamenti, i box e le cantine. Ma il pezzo più bello lo ostentava al polso Ryszard Lakatosz, ventiseienne ed elegantissimo rampollo di una delle famiglie, un orologio da dieci milioni, un Patek Philippe d'oro massiccio tempestato di pietre preziose.

## Cinque anni e mezzo al bombarolo di Ein Tiroi L'Austria condanna Ausserer «È un terrorista antiitaliano»

Cinque anni e mezzo di reclusione per Karl Ausserer, il primo terrorista altoatesino mai processato in Austria. La sentenza è stata letta ieri a tarda sera dal presidente della Corte di Innsbruck, Oskar Opatril. Ausserer è stato riconosciuto colpevole di banda armata («Ein Tiroi») e di uno dei tre attentati che gli erano contestati: il fallito deragliamento di un treno sulla linea del Brennero nello scorso ottobre.

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE BARTORI

INNSBRUCK. Lui, sempre in costume tirolese, non ha fatto una piega, apparentemente indifferente, si è fatto riportare in carcere dagli agenti, senza reazioni. La sua convivente, Ena, è scappata invece a piangere. Zitto il pubblico, meno numerosi dei due giorni precedenti. Il «falegname» Karl Ausserer, da ieri sera, è il primo terrorista altoatesino condannato in Austria. La giuria popolare - dopo sei ore di camera di consiglio - l'ha riconosciuto colpevole di 10 su 13 punti d'accusa: dalla costituzione di una banda armata denominata «Ein Tiroi» all'associazione per

delinquere, dall'apologia di reato ad uno dei tre attentati che gli erano contestati. È quello compiuto a Varna, lungo la linea del Brennero, il 6 ottobre scorso. Una bomba, che doveva scoppiare sui binari, rimase inattiva perché l'imprevisto passaggio di un treno merci aveva tagliato la miccia. Per questo atto le prove contro Ausserer erano scarse: l'ordigno conteneva un particolare esplosivo prodotto solo nei pressi di Innsbruck, del quale lui aveva acquistato 115 chili. Per altri due attentati è stato invece assolto, nel dubbio. La pena,

stabilita dal presidente della Corte Oskar Opatril, è comunque pesante, per le consuetudini austriache. Ausserer, 56 anni, deve già scontare 24 anni di carcere in Italia, era fuggito ad Innsbruck nel '62. Un «patriota»? Lo escludo - aveva detto il pm Rudolf Koll nella requisitoria, sollecitando la condanna - Ausserer non è un eroe né una vittima, non si può trovare per lui compassione». Il falegname-terrorista, secondo l'accusa, resta comunque solo il primo anello esecutivo di una organizzazione molto più vasta. Le indagini relative, in Austria, stanno tuttavia segnando il passo. Restano inquisiti i vari personaggi legati ad Ausserer, un gruppetto pittorresco - convivente, figlio, una coppia di Schützen e un delinquente comune - che negli ultimi tempi non si è più allargato. «È un momento di stasi - ha riconosciuto lo stesso pm - certo Ein Tiroi va oltre». Magari in Germania. Ed i tedeschi, sui quali si possono esercitare assai meno pressioni che sul

l'Austria, ben disposti a parole lo sono assai meno nei fatti. Continuano ad esempio ad ospitare la peggior parte dei 32 terroristi sudtirolesi e austriaci ancora ricercati dagli anni '60. Tra questi Norbert Burger, fondatore del partito neofascista Ndp e condannato all'ergastolo in Italia, ed un altro potenziale ergastolano, Peter Kienesberger, che dirige da Norimberga i «combattenti della libertà sudtirolesi» e la rivista «Der Tiroler». Lo staff del periodico è stato rinvolto a giudizio in blocco, di recente, a Bolzano. Kienesberger è indiziato in Italia anche per la nuova stagione di attentati. Fra l'altro, il recapito a Innsbruck della sua rivista era, fino alla scorsa estate, nella falegnameria di Ausserer. In Germania, dopo le richieste italiane di maggior collaborazione, è stato finora arrestato un solo ricercato minore, Helmut Hülsner, un cinquantenne austriaco che nel '61 tessò un'imboscata ai carabinieri in Val Sarentina, per la quale è stato condannato a 10 anni.